

IN TEMPO DI CRISI

# La tassazione a partire dal «reddito liquido»

di Marco Versiglioni

Osservando il contesto nel quale operano le nostre imprese, vien da chiedersi come trovare un modo per adattare la tassazione alla crisi, per rendere più certa e facile la determinazione del reddito di impresa e più sicura la prevedibilità delle conseguenze dei comportamenti fiscali, per ridurre gli effetti negativi che il redditometro e gli studi di settore producono indirettamente sull'occupazione e sugli investimenti in beni strumentali, per incentivare gli investimenti esteri, il conferimento di mezzi propri e la propensione ad eseguire i pagamenti dovuti.

D'altro canto, osservando la realtà in cui opera l'amministrazione finanziaria, ci si domanda come trovare un modo per rendere ancor più efficienti l'accertamento e la riscossione; per dedicare risorse crescenti alle verifiche di fatti singoli (scientifici) della realtà naturale e distogliere risorse dalle verifiche di fatti (etici) virtuali e sfuggenti; per eliminare le contese eristiche e rendere più collaborativo e sereno il rapporto fisco-contribuente.

Sappiamo tutti che tale ricerca è assai difficile ma la crisi, che ci spinge a guardare oltre l'usuale, lascia intuire che, a ben vedere, e con un po' di calcolo coraggioso, forse un modo c'è.

Mantenendo ferma l'attuale disciplina civilistica del bilancio, un modo potrebbe essere quello di determinare il reddito di impresa (a fini fiscali) in base al principio di cassa. Più in generale, la tassazione potrebbe avere a oggetto il 'reddito liquido' che originerebbe dal susseguirsi delle entrate e delle uscite finanziarie comprese in un dato periodo e coinciderebbe, al termine del periodo, con una differenza liquida positiva pari al risultato del confronto algebrico delle disponibilità liquide alla fine del periodo di imposta con le disponibilità liquide all'inizio del periodo di imposta. Rispetto alla determinazione della base imponibile, le spese, ovviamente se inerenti, diverrebbero deducibili solo al momento del pagamento e i ricavi diverrebbero tassabili solo al momento dell'incasso. In caso di investimento, il costo di acquisto sarebbe interamente deducibile al momento del pagamento e gli ammortamenti scomparirebbero. In caso di finanziamento, l'entrata di capitale di terzi concorrerebbe a incrementare il reddito di impresa liquido e la sua uscita a ridurlo; l'entrata di capitale proprio, invece, non genererebbe alcun incremento del reddito di impresa liquido (per eventuali approfondimenti, rinvio al mio saggio in Riv. dir. trib., 2014, n. 6, 741 ss.).

Il nuovo criterio, teoricamente più efficiente sul piano del gettito, potrebbe essere funzionale a un'applicazione generalizzata della 'sostituzione di imposta di impresa' e dunque alla creazione del nuovo 'sistema del reddito liquido'. In effetti, la focalizzazione dell'elemento puntuale (scientifico) del pagamento consentirebbe alle banche di applicare su ogni flusso connesso al reddito di impresa liquido una ritenuta, che potrebbe essere d'acconto, e di importo minimo, se il ricevente fosse soggetto residente in Italia ovvero di imposta, e di maggior entità, se il ricevente fosse soggetto non re-sidente.

Cosa c'è per contro?

Essendo ignorato il dato nazionale dei 'flussi netti' di cassa delle imprese, questo nuovo concetto di reddito tassabile potrebbe spaventare ma molti timori verrebbero fugati dalla sostituzione di imposta di impresa. Infatti, le autorità conoscono il dato nazionale dei 'flussi lordi' di cassa, vale a dire il monte pagamenti annualmente eseguiti da soggetti titolari di reddito d'impresa in favore di altri soggetti titolari anch'essi di reddito d'impresa.

Perciò, parrebbe determinabile l'entità percentuale delle ritenute che potrebbe rendere il nuovo sistema neutrale rispetto al gettito attuale delle imposte sui redditi di impresa. Se le aliquote così ottenute fossero ragionevoli, allora la "sperimentazione" potrebbe avvenire in pratica senza rischio (ossia a gettito invariato); anzi, potrebbe avvenire, forse, con un gettito più sicuro e stabile di quello attuale.

In definitiva, oltre ai marginali ritocchi che la delega fiscale apporterà al modo tradizionale di tassazione del reddito di impresa, perché non ripensare anche i fondamentali? La crisi è il contesto globalizzato non rendono forse necessario pensare a un modo nuovo?

Marco Versiglioni è docente all'Università di Perugia e presidente Anti-sez. Umbria